

SETTIMANA SANTA
E
TRIDUO PASQUALE



✠ Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

PREGHIERA INIZIALE

*Signore Gesù,
che innalzato da terra
attiri a te ogni creatura,
abbi pietà di noi.
Perdona la nostra incapacità
di comprendere
che la tua impotenza sulla croce
è la più grande rivelazione
dell'amore di un Dio
che si fa nostro prossimo
fino a condividere
la solitudine di ogni morte.
Per il mistero della tua debolezza
guarisci il nostro smisurato orgoglio
affinché, morendo a noi stessi,
viviamo tra noi la comunione fraterna,
portando i pesi gli uni degli altri,
per poterci presentare tutti insieme
al tuo e nostro Padre.
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo,
come era nel principio e ora e sempre
e nei secoli dei secoli.
Amen.*

INTRODUZIONE

Nella Settimana Santa la Chiesa celebra i misteri della salvezza: l'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio compiuta da Cristo, specialmente negli ultimi giorni della sua vita, per mezzo del mistero pasquale. Egli morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita.

L'origine della Settimana Santa è nella liturgia. La liturgia rende possibile al cristiano il rivivere i misteri della vita di Cristo. La vita di Cristo ha un mistero centrale: la passione, la morte e la risurrezione di Gesù. In questo senso il nucleo centrale della Settimana Santa è il Triduo Pasquale: Gesù Cristo che patisce, muore e risuscita. Essa era chiamata Settimana Maggiore perché tutte le altre settimane dell'anno in essa hanno un punto di riferimento ideale: ciò che è quotidiano, abituale si specchia in qualcosa che viene dall'alto e che dà senso a tutto. La Settimana Santa cade sempre in momenti diversi dell'anno, tra marzo e aprile, sempre in corrispondenza della Pasqua giudaica, fissata nella prima domenica successiva alla prima luna piena di Primavera nell'emisfero nord. Questo è interessante perché ci mostra anche una vita diversa della natura. Dopo il freddo, l'inverno, lo spogliarsi della natura stessa, comincia una vita nuova. E' una cosa sola con la vita nuova di Cristo che, nel mistero della Risurrezione recupera la sua vita e torna vittorioso.

UN'ESPERIENZA MISTICA

La mistica è l'esperienza del Mistero di Dio. Non è un'esperienza solo intellettuale, ma coinvolge tutti i nostri sensi. Nella Settimana Santa tutti i sensi sono coinvolti: la nostra vista dai colori differenti (il viola, il rosso e il bianco), le figure bibliche, i cortei; l'udito dalle musiche diverse dal resto dell'anno, alcune dolorosissime che aiutano ad entrare nel clima; perfino l'olfatto e il gusto vengono coinvolti, per i cibi preparati per l'occasione e che non si mangiano nel resto dell'anno.

Un'esperienza che coinvolge tutti i sensi, ma allo stesso tempo un'esperienza del Mistero: la sfida è oltrepassare i sensi per immergersi in Dio. Riguardo a questo aspetto mistico la Settimana Santa è una festa, la festa dell'incontro con Dio e con le persone. Perfino il Venerdì, con la tragedia della morte di Cristo, è una festa, perché la tradizione ci rimanda tutto questo.

Per tradizione bisogna intendere *consegnare ciò che per noi è stata un'esperienza buona.*

DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

La Domenica delle Palme «della Passione del Signore» unisce insieme il trionfo regale di Cristo e l'annuncio della Passione.

Tutto l'impegno quaresimale di penitenza e di conversione in questa domenica viene focalizzato attorno al momento cruciale del mistero di Cristo e della vita cristiana: la croce come obbedienza al Padre e solidarietà con gli uomini, la sofferenza del Servo del Signore (cf prima lettura) inseparabilmente congiunta alla gloria (seconda lettura). La strada che Gesù intraprende per salvare (= per regnare) si pone in contrasto con ogni più ragionevole attesa perché egli sceglie non la forza e la ricchezza, ma la debolezza e la povertà. Il compendio della celebrazione odierna è offerto già nell'introduzione alla processione delle Palme: «Questa assemblea liturgica è preludio alla Pasqua del Signore... Gesù entra in Gerusalemme per dare compimento al mistero della sua Morte e Risurrezione... Chiediamo la grazia di seguirlo fino alla croce per essere partecipi della sua Risurrezione».

Il mistero della croce

Vertice della liturgia della Parola è la lettura della Passione: è a questo centro che occorre volgere l'attenzione, più che alla processione delle palme. I ramoscelli d'ulivo non sono un talismano contro possibili disgrazie; al contrario, sono il segno di un popolo che acclama al suo Re e lo riconosce come Signore che salva e che libera. Ma la sua regalità si manifesterà in modo sconcertante sulla croce. Proprio in questo misterioso scandalo di umiliazione, di sofferenza, di abbandono totale si compie il disegno salvifico di Dio. Nell'impatto con la croce la fede vacilla: il peso di una forza schiaccia il Giusto per eccellenza e sembra dar ragione alla potenza dell'ingiustizia, della violenza e della malvagità. Sale inquietante la domanda del «perché» di questo cumulo insopportabile di sofferenza e di dolore che investe Gesù, il Crocifisso, e con lui tutti i crocifissi della storia. Sulla croce muoiono tutte le false immagini di Dio che la mente umana ha partorito e che noi, forse, continuiamo inconsciamente ad alimentare. Dov'è l'onnipotenza di Dio, la sua perfezione, la sua giustizia? Perché Dio non interviene in certe situazioni intollerabili?

«Portò il peso dei nostri peccati»

Solo la fede è capace di leggere l'onnipotenza di Dio nell'impotenza di una croce. È l'impotenza dell'Amore. Gesù ha talmente amato il Padre («obbediente fino alla morte e alla morte di croce»: seconda lettura) da accogliere liberamente il suo progetto «per noi uomini e per la nostra salvezza». Gesù non muore perché lo uccidono, ma perché egli stesso «si consegna» (cf *Gal 2,20*) con libertà sovrana, per amore. Questo amore supremo che egli dona perdendo se stesso e diventando solidale con tutte le umiliazioni, i dolori, i rifiuti patiti dall'uomo, dà la misura dell'annientamento (cf seconda lettura) di Gesù e manifesta il rovesciamento delle situazioni umane: la vera grandezza dell'uomo non sta nel potere, nella ricchezza, nella considerazione sociale, ma nell'amore che condivide, che è solidale, che è vicino ai fratelli, che si fa servizio. Dio vince il dolore e la morte non togliendoli dal cammino dell'uomo, ma assumendoli in sé. Il Dio giusto si sottrae ai nostri schemi di giustizia, che reclamerebbero la vendetta immediata sui cattivi e sugli accusatori dell'Innocente: la sua giustizia si rivela perdonando e togliendo all'omicida anche il peso del proprio peccato. Il vinto che perdona il vincitore lo libera dalla sua aggressività mortale mostrandogli come l'amore vinca l'odio.

Dio regna dal legno

Nel legno della croce le prime generazioni cristiane hanno saputo scorgere il segno della regalità di Cristo.

Gli evangelisti non hanno bisogno di attendere la risurrezione di Gesù per proclamare l'inizio del mondo nuovo. Già la croce è carica di novità, è l'inizio di un nuovo ordine di cose. Anche se tutto è apparentemente finito e le forze del male sembrano avere prevalso su Gesù, i segni che ne accompagnano la morte (cf *Mc 15,37-39; Mt 27,51*) lasciano filtrare la novità: il velo del tempio si squarcia indicando che l'antico tempio con i suoi ordinamenti e le sue attese è finito. Il Tempio nuovo è il corpo di Cristo che Dio ricostruirà con la risurrezione; e il primo ad entrare in questo Tempio sarà un pagano, il centurione, per la sua professione di fede (*Mc 15,38; Mt 27,54*). Nell'annientamento del Figlio di Dio nasce una nuova umanità. Il mistero della morte diventa mistero di vita e di trionfo.

In questa domenica di Passione, la Croce è al centro della contemplazione della comunità cristiana che in essa legge il progetto misterioso di Dio e adora la regalità di Cristo. Una regalità che rinuncia a schemi di potenza umana, che indica per quali strade umanamente illogiche passi la «gloria», che diventa misura di confronto e di verifica nel servizio dei fratelli.

Celebrazione liturgica

In ricordo di questo, la liturgia della Domenica delle Palme, si svolge iniziando da un luogo al di fuori della chiesa dove si radunano i fedeli per la benedizione di rami d'ulivo o di palma. Quindi si dà inizio alla processione fin dentro la chiesa, dove si continua con la celebrazione della Messa che è caratterizzata dalla lettura della Passione di Gesù. In questa Domenica il sacerdote, al contrario di tutte le altre di Quaresima, è vestito di rosso.

Tradizioni

Generalmente i fedeli portano a casa i rametti di ulivo e di palma benedetti, per conservarli quali simbolo di pace, scambiandone parte con parenti ed amici. In alcune regioni, si usa che il capofamiglia utilizzi un rametto, intinto nell'acqua benedetta durante la veglia pasquale, per benedire la tavola imbandita nel giorno di Pasqua.

In molte zone d'Italia, con le foglie di palma intrecciate vengono realizzate piccole e grandi confezioni addobbate, che vengono regalate o scambiate fra i fedeli in segno di pace.

Nel vangelo di Giovanni: 12,12-15, si narra che la popolazione abbia usato solo rami di palma che, a detta di molti commentari, sono simbolo di trionfo, acclamazione e regalità. Sembra che i rami di ulivo siano stati introdotti nella tradizione popolare, a causa della scarsità di piante di palma presenti, specialmente in Italia.

Nelle zone in cui non cresce l'ulivo (come l'Europa Settentrionale), i rametti sono sostituiti da fiori e foglie intrecciate.

Cenni storici

Si hanno notizie della benedizione delle palme a partire del VII secolo in concomitanza con la crescente importanza data alla processione. Questa è te-

stimoniata a Gerusalemme dalla fine del IV secolo e quasi subito fu introdotta nella liturgia della Siria e dell'Egitto.

In Occidente questa domenica era riservata a cerimonie prebattesimali, infatti, il battesimo era amministrato a Pasqua. La benedizione e processione delle palme entrarono in uso molto più tardi: dapprima in Gallia (secolo VII-VIII) dove Teodulfo d'Orléans compose l'inno "Gloria, laus et honor" e poi a Roma dalla fine dell'XI secolo.

Dal 1985, nella Domenica delle Palme si celebra anche la "Giornata Mondiale della Gioventù".

LUNEDÌ - MARTEDÌ - MERCOLEDÌ DELLA SETTIMANA SANTA

I racconti evangelici in questi tre giorni si concentrano sulla figura di Giuda: dapprima a Betania, dove Gesù è ospite di Lazzaro, Marta e Maria, in cui mostra il suo disappunto di fronte al gesto di Maria unge i piedi di Gesù con un olio prezioso e profumato; poi con l'annuncio da parte di Gesù del tradimento; infine con la "compravendita" di Gesù per trenta monete d'argento.

IL TRIDUO PASQUALE

Il **Triduo Pasquale** è l'insieme delle celebrazioni che concludono la Settimana santa, in cui si fa memoriale della passione, morte e risurrezione di Cristo. Secondo il Rito Romano, le celebrazioni principali sono:

- **Messa vespertina in "Coena Domini"**, il Giovedì Santo;
- **Commemorazione della Passione del Signore**, il Venerdì Santo;
- **Veglia Pasquale**, nella notte del Sabato Santo;
- **Celebrazione della Pasqua**, nella giornata della Domenica.

Il Triduo Pasquale, secondo il Rito Romano, ha inizio con i Vespri del Giovedì Santo e si conclude con i Vespri del giorno di Pasqua (cfr. le *Norme Generali per l'ordinamento dell'Anno liturgico e del Calendario*, Roma, 1969).

Esso costituisce l'unica celebrazione del Mistero Pasquale di Cristo, ripartita nei tre giorni di Venerdì Santo, Sabato Santo e Domenica di Risurrezione; i Vespri del Giovedì Santo possono essere considerati i Primi Vespri di questa solennità.

La Chiesa desidera ardentemente che i fedeli partecipino, se lo possono, alle

celebrazioni principali del Triduo Pasquale, perché sono il nucleo più profondo della liturgia della Chiesa, e perciò sono più importanti delle altre devozioni che pure si accompagnano alla liturgia in questi giorni, come le processioni e le Via Crucis. Tuttavia il 1° precetto generale della Chiesa ("Partecipa alla Messa la domenica e le altre feste comandate e rimani libero dalle occupazioni del lavoro", Catechismo della Chiesa Cattolica, n° 2042) esige solo la partecipazione alla messa della Domenica di Risurrezione o, in alternativa, alla Veglia Pasquale (per intero) il Sabato Santo.

Caratteristica delle celebrazioni citate è che sono organizzate come un'unica liturgia; infatti la Messa in Coena Domini non termina con l'*ite missa est*, bensì in silenzio; l'azione liturgica del venerdì non comincia con l'usuale saluto e con il Segno della Croce e termina anch'essa senza saluto, in silenzio; infine la solenne veglia comincia in silenzio e termina finalmente con il saluto finale. Il Triduo Pasquale costituisce pertanto un'unica solennità, la più importante di tutto l'Anno liturgico; dal Gloria della messa del Giovedì a quello della Veglia le campane devono stare in liturgico silenzio; anticamente anche gli strumenti musicali dovevano tacere il Venerdì e il Sabato Santo, fino alla Veglia Pasquale, per meglio esprimere il senso penitenziale proprio di questi giorni; per questo molte composizioni di autori antichi per il Venerdì Santo furono scritte per solo coro. Oggi tuttavia è permesso l'uso degli strumenti musicali durante le celebrazioni di queste giornate, anche se solo per sostenere il canto.

Nei giorni del Triduo Pasquale la Chiesa Cattolica invita i suoi fedeli a soddisfare anche il 2° e 3° precetto generale della Chiesa ("Confessa i tuoi peccati almeno una volta all'anno" e "Ricevi il sacramento dell'Eucaristia almeno a Pasqua", dopo la confessione sacramentale, CCC n° 2042); questi precetti garantiscono "un minimo in ordine alla recezione del Corpo e del Sangue del Signore in collegamento con le feste pasquali, origine e centro della Liturgia cristiana" (CCC n° 2042). Tuttavia il precetto di ricevere l'Eucaristia almeno a Pasqua può essere adempiuto, per giusta causa, in un altro giorno del tempo pasquale (cioè tra la Veglia Pasquale e la Pentecoste), sempre premettendo la confessione sacramentale (Codice di Diritto Canonico, canone 920).

Infine il Venerdì Santo è richiesto a tutti i fedeli con più di 14 anni l'astinenza dalle carni, e ai fedeli tra i 18 e i 60 anni il digiuno ecclesiastico, in ot

temperanza al 4° precetto generale della Chiesa ("In giorni stabiliti dalla Chiesa astieniti dal mangiare carne e osserva il digiuno", CCC n° 2043); la Chiesa considera degno di lode protrarre anche al Sabato Santo il digiuno ecclesiastico e l'astinenza dalle carni, fino alla Veglia Pasquale, ma non ne fa un obbligo per i fedeli.

GIOVEDÌ SANTO

Con la Messa celebrata nelle ore vespertine del Giovedì Santo, la Chiesa fa memoria di quell'ultima Cena durante la quale il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, amando sino alla fine i suoi che erano nel mondo, offrì a Dio Padre il suo Corpo e Sangue sotto le specie del pane e del vino, li diede agli Apostoli in nutrimento e comandò loro e ai loro successori nel sacerdozio di farne l'offerta.

Messa in "Coena Domini"

L'istituzione dell'Eucaristia come rito memoriale della «nuova ed eterna alleanza» è certamente l'aspetto più evidente della celebrazione odierna che del resto giustifica la sua solennità proprio con un richiamo «storico» e figurativo dell'avvenimento compiuto nell'ultima cena. Ma è lo stesso messale romano che invita a meditare su altri due aspetti del mistero di questo giorno: l'istituzione del *sacerdozio ministeriale* e il *servizio fraterno della carità*. Sacerdozio e carità sono, in effetti, strettamente collegati con il sacramento dell'Eucaristia, in quanto creano la comunione fraterna e indicano nel dono di sé e nel servizio il cammino della Chiesa.

Gesù lava i piedi ai suoi: un gesto d'amore

È significativo il fatto che Giovanni, nel riferire le ultime ore di Gesù con i suoi discepoli e nel raccogliere nei «discorsi dell'ultima cena» i temi fondamentali del suo vangelo, non riferisca i gesti rituali sul pane e sul vino come gli altri evangelisti: eppure era questo un dato antichissimo della tradizione, riportato in una forma ben definita dal primo documento che ne parla, la lettera di Paolo ai Corinzi (prima lettura). Giovanni richiama l'attenzione sul gesto di Gesù che lava i piedi ai suoi e lascia, come suo testamento di parola e di esempio, di fare altrettanto tra i fratelli. Non comanda di ripetere un rito, ma di fare

come lui, cioè di rifare in ogni tempo e in ogni comunità gesti di servizio vicendevole - non standardizzati, ma sgorgati dall'inventiva di chi ama - attraverso i quali sia reso presente l'amore di Cristo per i suoi («li amò sino alla fine»). Ogni gesto di amore diventa così «sacramento», cioè visibilizzazione, incarnazione, linguaggio simbolico dell'unica realtà: l'amore del Padre in Cristo, l'amore in Cristo dei credenti.

Gesù dona se stesso in cibo: il sacramento dell'amore

Il Giovedì Santo, con il suo richiamo all'evento dell'ultima cena, pone al centro della memoria ecclesiale il segno dell'amore gratuito, totale e definitivo: Gesù è l'Agnello pasquale che porta a compimento il progetto di liberazione iniziato nel primo esodo (cf prima lettura); il suo donarsi nella morte è l'inizio di una presenza nuova e permanente; «il suo corpo per noi immolato è nostro cibo e ci dà forza, il suo sangue per noi versato è la bevanda che ci redime da ogni colpa» (prefazio della SS. Eucaristia I). Partecipare consapevolmente all'Eucaristia, memoriale del Sacrificio di Gesù, implica avere per il corpo ecclesiale di Cristo quel rispetto che si porta al suo corpo eucaristico. La presenza reale del Signore morto e risuscitato nel pane e nel vino su cui si pronuncia l'azione di grazie (cf seconda lettura), si estende, sia pure in altro modo, alla persona dei fratelli, specialmente dei più poveri (cf tutto il contesto della *1Cor* 11). «In questo grande mistero tu (o Padre) nutri e santifichi i tuoi fedeli, perché una sola fede illumini e una sola carità riunisca l'umanità diffusa su tutta la terra» (prefazio della SS. Eucaristia II). Chi dunque fa discriminazioni, chi disprezza gli altri, chi mantiene le divisioni nella comunità «non riconosce il corpo del Signore». La sua non è più la Cena del Signore, ma un rito vuoto che segna la sua condanna.

Il sacerdozio: dono per l'unità

All'interno della comunità, i rapporti reciproci sono valutati in chiave di servizio e non di potere, e trovano la loro più perfetta espressione nel momento dell'azione eucaristica. Chi «presiede» la comunità e ne è responsabile, presiede anche l'Eucaristia: la raccoglie nella preghiera comune, come la unisce nelle diverse attività della parola e dell'aiuto reciproco.

Il Concilio Vaticano II afferma: «I Presbiteri... ad immagine di Cristo, sommo ed eterno Sacerdote, sono consacrati per predicare il vangelo, pascere i fedeli e

celebrare il culto divino, quali veri sacerdoti del Nuovo Testamento... Esercitando, secondo la loro parte di autorità, l'ufficio di Cristo Pastore e Capo, raccolgono la famiglia di Dio, quale insieme di fratelli animati da un solo spirito, e per mezzo di Cristo nello Spirito li portano al Padre... » (LG 28). «Il senso ultimo del sacerdozio di Cristo e di ogni sacerdozio che da lui trae origine, è quello di essere modello per tutti coloro che offrendosi in lui, con lui, per lui in sacrificio a Dio gradito, mettono la loro vita a servizio dei fratelli... Cristo e il suo mistero vive e perdura nella Chiesa; la Chiesa non fa altro che rendere attuale questo mistero di salvezza mediante la Parola, il Sacrificio, i Sacramenti, mentre riceve in sé per la forza dello Spirito Santo, la vita del suo Signore da testimoniare nel mondo... Da questa sacramentalità della Chiesa... scaturisce il significato essenziale della consacrazione-missione di quanti sono chiamati a predicare il Vangelo, a presiedere le azioni di culto e a svolgere un ruolo di guida del popolo di Dio» (*Ordinazione del Vescovo, dei Presbiteri e dei Diaconi*, Premesse, p. 12).

Struttura della celebrazione

La liturgia comincia come tutte le messe, con il saluto iniziale e l'atto penitenziale; può però essere preceduta dalla presentazione degli oli (Crisma, Olio dei Catecumeni e Olio degli Infermi), benedetti la mattina dal Vescovo durante la messa crismale, mediante una breve processione fino all'altare, dove vengono appoggiati ed incensati. Al Gloria si suonano le campane a festa, secondo gli usi locali, in tutte le Chiese: dopodiché le campane taceranno fino alla notte di Pasqua. La liturgia della Parola consta dei seguenti testi:

- prima lettura dal Libro dell'Esodo: racconto della istituzione della Pasqua ebraica (Es 12,1-8.11-14);
- salmo responsoriale (Sal 115);
- seconda lettura dalla Prima Lettera ai Corinzi di San Paolo apostolo: racconto del «pasto del Signore» (1Cor 11,23-26);
- brano tratto dal Vangelo secondo Giovanni: racconto della lavanda dei piedi (Gv 13,1-15).

Dopo la Liturgia della Parola si compie il gesto della lavanda dei piedi. Il celebrante, tolte le vesti liturgiche (esclusa la stola), comincia a lavare i piedi di

dodici persone scelte (che raffigurano i dodici apostoli); durante questo momento si canta un inno sulla carità. Come Preghiera eucaristica si usa tradizionalmente il Canone Romano. Dopo la Comunione, la Pisside contenente le ostie consacrate, non viene riposta, ma rimane esposta sull'altare per una breve adorazione; quindi, accompagnata dal un canto eucaristico, comincia una processione eucaristica fino al luogo della riposizione del Santissimo Sacramento. Quindi l'assemblea si scioglie in silenzio, senza benedizione o segno di croce. In alcuni luoghi, da quel momento si prolunga l'adorazione per tutta la notte, fino al giorno seguente. Fino alla Veglia Pasquale non si celebrano più Messe. Il Venerdi Santo infatti si celebra una semplice Liturgia, senza la consacrazione, e viene consumata l'eucarestia consacrata il giorno precedente.

Messa crismale

La mattina del Giovedì Santo (o la sera del Mercoledì) si celebra la **Messa crismale**, chiamata così perché durante questa celebrazione il vescovo benedice l'olio santo chiamato **crisma**.

Nella Messa crismale, subito dopo la Liturgia della Parola, i sacerdoti rinnovano la loro consacrazione a Dio e la loro fedeltà alla Chiesa. Quindi segue la benedizione degli oli santi da parte del vescovo. Questi oli dopo la Messa vengono distribuiti ad ogni parrocchia.

- **Olio crismale:** è l'olio profumato che viene usato per i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Ordine. *Crisma* in greco significa *unto*. Il sacramento della Confermazione è chiamato anche *Cresima* proprio perché l'unzione avviene mediante il sacro crisma.
- **Olio dei catecumeni:** viene utilizzato per amministrare il sacramento del Battesimo. Prende il nome dal fatto che gli adulti che si preparano a diventare cristiani vengono chiamati catecumeni. L'olio dei catecumeni viene usato nei riti preparatori al battesimo come segno di forza nella lotta contro il peccato. Il petto del catecumeno viene unto con quest'olio, per significare la forza di Cristo.
- **Olio degli infermi:** viene utilizzato per amministrare il sacramento dell'unzione degli infermi.

VENERDÌ SANTO

In questo giorno la comunità cristiana non celebra l'Eucaristia perché il clima di festa non si addice all'evento che riempie il suo ricordo e motiva il suo digiuno (cf Mc 2,19-20): la morte del suo Signore e Sposo.

Commemorazione della Passione del Signore

L'azione liturgica è dominata dalla croce; manifestazione luminosa dell'amore divino spinto alla follia. La croce lascia spazio solo al silenzio e alla contemplazione.

«Per le sue piaghe siamo stati guariti»

I profeti (cf prima lettura) descrivono il Servo del Signore nel momento in cui attua la missione di liberare il popolo dai peccati: come agnello innocente, carico dei delitti del suo popolo, si lascia condurre in silenzio al macello. E proprio dalla sua morte liberamente accettata sgorga la giustificazione «per i molti».

Le scelte di Dio sono sconcertanti: l'onnipotenza rinuncia ad imporsi con la forza e diventa impotenza. Ma il fallimento e la sconfitta, frutto della dedizione a Dio e agli uomini, sono vissuti da Gesù con incrollabile fiducia nella paternità di Dio.

Gesù muore nel momento in cui nel tempio si immolano gli agnelli destinati alla celebrazione della Pasqua: la sua è un'immolazione «reale», un sacrificio compiuto una volta per tutte, perché la vittima «spirituale» ha reso inutili le vittime materiali. Dal suo fianco trafitto sgorga il sangue da cui sono misteriosamente segnati gli appartenenti al nuovo popolo, quelli che Dio salva (cf Es 12,7.13). Cristo crocifisso è dunque il «vero Agnello pasquale», è lui la «nostra Pasqua» immolata (cf I Cor 5,7). «Vero» perché è la realtà di ciò che i sacrifici antichi esprimevano: l'alleanza con Dio e l'inserimento nel suo progetto di salvezza.

Una morte per la vita

La passione di Gesù è veramente una «passione gloriosa» perché il Padre ha già dato la sua risposta che trasforma la sconfitta in vittoria e il luogo dell'infamia in centro di attrazione universale: «Quando sarò elevato da terra,

attirerò tutti a me!» (*Gv* 12,32). Nella carne dell'Agnello immolato «tutto è compiuto» (*Gv* 19,30), si attua la salvezza voluta dai Padre, quella di riunire in unità i figli di Dio dispersi dal peccato (cf *Gv* 11,52); attraverso il sangue dell'Agnello pasquale Dio riconcilia a sé l'umanità ed essa può entrare (cf *Eb* 4,16: seconda lettura) in comunione vitale con Dio; nella morte di Cristo lo Spirito è riconsegnato al Padre perché lo effonda sugli uomini, come sorgente di vita nuova.

La croce diventa così il cuore del mondo. Da essa si è innalzata al Padre la preghiera di Cristo per la salvezza di tutti. Unita al gesto sacerdotale del suo Signore la Chiesa eleva la *grande intercessione*: tutto è radunato sotto la croce, perché solo in questo mistero di morte e di risurrezione possono trovare soluzione i problemi e i drammi che coinvolgono la storia della Chiesa e dell'umanità. Tra le molteplici invocazioni emerge la supplica per l'unità dei cristiani. La croce svela il dramma della divisione fra le Chiese e diventa implicita accusa di un peccato originato dalla poca fedeltà alla croce e dall'orgoglio. Per ultimi, uniti da una strana coincidenza, sono ricordati gli uomini che governano e i tribolati. Gli uni hanno bisogno di vedere il potere come «servizio che crocifigge», gli altri, perché crocifissi, di riacquistare il posto dovuto nella considerazione di tutti.

«Guarderanno a colui che hanno trafitto»

Il rifiuto di un popolo riassume, in un certo senso, il rifiuto, l'ottusità, l'incredulità dell'uomo di ogni tempo, posto di fronte ai valori di verità, di giustizia e di amore che Dio ha rivelato in Gesù. La fede professa che il Giusto «morì per i nostri peccati» (*Cor* 15,3): a motivo dei nostri peccati, del peccato universale di tutta la famiglia umana; ma soprattutto morì a vantaggio di noi, per la remissione dei peccati di tutti: Dio infatti ci ha perdonati e riconciliati a sé per il sangue di Cristo (cf *Il catechismo dei giovani*, pp. 146.150).

Il gesto *dell'adorazione della croce* diventa significativa risposta al dono immeritato, e avveramento della parola profetica: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto!» (*Zc* 12,10; *Gv* 19,37). Gesto di fede e di amore, riconoscimento della regalità salvifica di Cristo e della speranza nata dalla croce; gesto di penitenza, ma anche di impegno a vivere nell'obbedienza a Dio e a promuovere con tutte le forze la verità e l'amore.

La *comunione eucaristica*, che conclude l'azione liturgica, rende partecipi della morte gloriosa di Cristo e dei suoi frutti: è inserimento nell'alleanza sigillata nel sangue dell'Agnello; è accoglienza dello Spirito sgorgato dal costato di Cristo e che permette già ora di partecipare alle nozze dell'Agnello, che avranno il loro pieno compimento nella festa dei cieli (cf *Ap* 19,7-9).

Struttura della celebrazione

La celebrazione inizia in silenzio: nessuna antifona introitale è prevista e non si effettua alcun canto; quando la processione dei concelebranti arriva al presbiterio, essi si stendono a terra per qualche secondo, nell'ora della morte di Cristo, mentre tutto il popolo si inginocchia in silenziosa preghiera. Quindi i concelebranti si alzano e raggiungono il loro posto. Arrivato alla sede il celebrante pronuncia l'orazione che introduce la liturgia della Parola. Essa consta di:

- una prima lettura tratta dal libro del profeta Isaia: quarto canto del Servo del Signore (*Is* 52,13-53,12);
- il salmo responsoriale (*Sal* 30);
- una seconda lettura tratta dalla Lettera ai Filippesi di San Paolo apostolo: Cristo servo di Dio (*Fil* 2,6-11);
- la Passione secondo Giovanni;
- la Preghiera Universale, formata da dieci intenzioni in preghiera, introdotte da un diacono o un sacerdote e concluse ciascuna con l'orazione del celebrante.

Quindi comincia l'Adorazione della Santa Croce, in una delle forme previste dal rito; nella forma più comune un diacono o un sacerdote accompagnano processionalmente al presbiterio una croce velata; ivi il celebrante provvederà a svelarla in tre momenti, intonando o recitando l'"*Ecce lignum crucis*" (Ecco il legno della croce), a cui il popolo risponde "*Venite adoremus*" (Venite adoriamo); ad ogni momento, dopo il canto, tutti si inginocchiano in silenziosa adorazione. Svelata totalmente la croce, essa viene esposta per il bacio della croce, da parte del clero e del popolo, mentre la schola può intonare dei canti (in genere senza il supporto di organo od altri strumenti musicali, che comunque non possono suonare senza canto) o si possono leggere delle antifone indicate.

Seguono i riti di comunione; la croce viene posta sopra l'altare e, dal luogo della riposizione, vengono portate da un diacono o sacerdote le ostie consacrate la sera prima. Quindi i concelebranti introducono il Padre nostro; subito dopo si distribuisce la comunione al popolo, mentre la schola accompagna con un canto adatto. Terminata la comunione, letta l'Orazione dopo la Comunione e l'Orazione sul popolo, senza dare alcuna benedizione e senza segno di croce, i celebranti fanno ritorno in sacrestia in silenzio, senza canti o musica. Poiché l'Eucaristia viene interamente consumata il Venerdì, il Sabato Santo i tabernacoli sono vuoti e, non essendoci il Santissimo Sacramento nelle chiese, entrando si genuflette adorando la Croce.

Il Venerdì Santo, tutti i fedeli cattolici dai 18 ai 60 anni sono tenuti al digiuno ecclesiastico e all'astinenza dalle carni.

SABATO SANTO

La liturgia non prevede nulla: Gesù Cristo è sepolto. È giorno di silenzio.

Il silenzio è un sacrificio, ma è nel silenzio che si riesce a percepire gli altri. Quando riusciamo a non essere pieni di rumori e preoccupazioni, finalmente lasciamo che gli altri entrino dentro di noi stessi: Dio entra dentro di me, più intimo a me di me stesso.

Il silenzio esige libertà: solo quando si è liberi si riesce a stare in silenzio, la verità non è velata da parole, perché la verità è sempre più esposta dentro il silenzio.

Veglia Pasquale

Per antichissima tradizione questa è «la notte di veglia in onore dei Signore» (*Es* 12,42), giustamente definita «la veglia madre di tutte le veglie» (s. Agostino). In questa notte il Signore «è passato» per salvare e liberare il suo popolo oppresso dalla schiavitù; in questa notte Cristo «è passato» alla vita vincendo la grande nemica dell'uomo, la morte; questa notte è celebrazione-memoriale del nostro «passaggio» in Dio attraverso il battesimo, la confermazione e l'eucaristia. Vegliare è un atteggiamento permanente della Chiesa che, pur consapevole della presenza viva del suo Signore, ne attende la venuta definitiva,

quando la Pasqua si compirà nelle nozze eterne con lo Sposo e nel convito della vita (cf *Ap* 19,7-9).

«Rivivremo la Pasqua del Signore»

La liturgia non è coreografia, né vuoto ricordo, ma presenza viva, nei segni, dell'evento cardine della salvezza: la morte-risurrezione del Signore. Si può dire che per la Chiesa che celebra è sempre Pasqua, ma la ricorrenza annuale ha un'intensità ineguagliabile perché, in ragione della solennità, «ci rappresenta quasi visivamente il ricordo dell'evento» (s. Agostino). La successione dei simboli di cui è intessuta la Veglia esprime bene il senso della risurrezione di Cristo per la vita dell'uomo e del mondo.

- *Liturgia della luce*: il mondo della tenebra è attraversato dalla Luce, il Cristo risorto, in cui Dio ha realizzato in modo definitivo il suo progetto di salvezza. In lui, primogenito di coloro che risorgono dai morti (*Col* 1,18), si illumina il destino dell'uomo e la sua identità di «immagine e somiglianza di Dio» (*Gn* 1,26-27); il cammino della storia si apre alla speranza di nuovi cieli e nuove terre dischiusa da questa irruzione del divino nell'umano.

I catecumeni e battezzati, che la tradizione cristiana ha definito «illuminati»: per la loro adesione vitale a Cristo-Luce, sanno che la loro esistenza è radicalmente cambiata. Dio li «ha chiamati dalle tenebre alla sua luce ammirabile» (*1 Pt* 2,9) e davanti a loro ha dischiuso un orizzonte di vita e di libertà. Ecco perché si innalza il «canto nuovo» (il *preconio*, il *gloria*, l'*alleluia*) come ricordo delle meraviglie operate dal Signore nella nostra storia di «salvati», e come rendimento di grazie per una vita di luce,

- *Liturgia della parola*: le 7 letture dell'Antico Testamento sono un compendio della storia della salvezza. Già la quaresima (cf la prima lettura di ogni domenica nei tre cicli) aveva sottolineato che il battesimo è inserimento in questa grande «storia» attuata da Dio fin dalla creazione. Nella consapevolezza che la Pasqua di Cristo tutto adempie e ricapitola, la Chiesa medita ciò che Dio ha operato nella storia. Quella serie di eventi e di promesse vanno rilette come realtà che sempre si attuano nell' «oggi» della celebrazione; sono dono e mèta da perseguire continuamente.

- *Liturgia battesimale*: il popolo chiamato da Dio a libertà, deve *passare attra-*

verso un'acqua che distrugge e rigenera. Come Israele nel Mar Rosso, anche Gesù è passato attraverso il mare della morte e ne è uscito vittorioso. Nelle acque del battesimo è inghiottito il mondo del peccato e riemerge la creazione nuova. L'acqua, fecondata dallo Spirito, genera il popolo dei figli di Dio: un popolo di santi, un popolo profetico, sacerdotale e regale. Con i nuovi battezzati, tutta la Chiesa fa memoria dei suo *passaggio pasquale*, e rinnova nelle «promesse battesimali» la propria fedeltà al dono ricevuto e agli impegni assunti in un continuo processo di rinnovamento, di conversione e di rinascita (cf *Rm* 6,3.11 e colletta).

- *Liturgia eucaristica*: è il vertice di tutto il cammino quaresimale e della celebrazione vigilare. Il popolo rigenerato nel battesimo per la potenza dello Spirito, è ammesso al convito pasquale che corona la nuova condizione di libertà e riconciliazione. Partecipando al corpo e al sangue del Signore, la Chiesa offre se stessa in sacrificio spirituale per essere sempre più inserita nella pasqua di Cristo. Egli rimane per sempre con i suoi nei segni del suo donasi perché essi imparino a passare ogni giorno da morte a vita nella carità (cf oraz. dopo la com.).

Una luce che mai si spegne

Dentro la struttura e i simboli della celebrazione è possibile leggere il *paradigma dell'esistenza cristiana* nata dalla Pasqua. Luce, Parola, Acqua, Convito sono le realtà costitutive e i punti di riferimento essenziali della vita nuova: uscito dal mondo tenebroso del peccato, il cristiano è chiamato ad essere portatore di luce (cf *Ef* 5,8; *Col* 1,12.13); a perseverare nell'ascolto di Cristo morto e risorto, Parola definitiva della storia; a vivere sotto la guida dello Spirito la vocazione battesimale; ad annunciare e a testimoniare nel dono di sé quel mistero di cui l'eucaristia celebra il memoriale.

Struttura della celebrazione

La Veglia Pasquale si articola in quattro parti:

Liturgia del Fuoco

La processione del clero esce dalla chiesa, lasciata completamente al buio, senza luci né candele accese, dal Venerdì santo. Una volta fuori dalla chiesa, i concelebranti raggiungono un braciere precedentemente preparato, e dopo un

breve saluto iniziale (senza il Segno della Croce) il celebrante benedice il fuoco. Quindi prende delle braci e le mette nel turibolo e accende, da quella fiamma, il Cero pasquale; benedice poi il cero pasquale, tracciandovi una croce, le lettere greche Alfa e Omega e le cifre dell'anno; prende cinque grani di incenso e li conficca alle quattro estremità e al centro della croce disegnata, a simboleggiare le cinque piaghe gloriose di Cristo, delle mani, dei piedi e del costato. Quindi il diacono (in sua assenza il celebrante), portando il cero pasquale, comincia la processione che entrerà in chiesa, intonando per la prima volta "*Lumen Christi*" (La luce di Cristo), e il popolo risponde "*Deo Gratias*" (Rendiamo grazie a Dio). Dietro il cero pasquale si riforma la processione iniziale, e si accodano anche i fedeli; sulla porta il diacono (o il celebrante) intona di nuovo "*Lumen Christi*", e tutti i presenti accendono una candela; arrivati al presbiterio il diacono (o il celebrante) intona per la terza volta "*Lumen Christi*" e si accendono le luci della chiesa. Quindi viene riposto e incensato il cero pasquale e il libro, dal quale un diacono (o il celebrante o un cantore) intona l'**Exsultet** o annuncio pasquale. Terminato l'annuncio tutti spengono le candele, ed inizia la liturgia della Parola, introdotta dal celebrante.

Liturgia della Parola

La Liturgia della Parola della Veglia di Pasqua è la più ricca di tutte le celebrazioni dell'anno; consta di sette letture e otto salmi dall'antico testamento, un'epistola di San Paolo apostolo ed il vangelo scelto tra i tre sinottici, a seconda dell'Anno liturgico allo scopo di ripercorrere la storia della redenzione dall'origine della vita in Dio. Dopo ogni lettura e ogni salmo vi è l'orazione del celebrante.

Dopo l'Orazione alla settima lettura il celebrante intona il Gloria; all'intonazione seguirà il suono delle campane, secondo gli usi locali, e il suono degli strumenti musicali, ad accompagnarle; se le luci della chiesa non erano accese tutte alla Liturgia del Fuoco si accendono tutte. Quindi si canta il Gloria. Seguono la Colletta, l'epistola di San Paolo, il salmo responsoriale, il canto dell'alleluia e la proclamazione del Vangelo. La liturgia della Parola si conclude con l'omelia del celebrante.

Liturgia Battesimale

È questo il momento liturgico in cui viene amministrato il sacramento del

Battesimo. Se non vi sono battesimi e non si deve benedire il fonte battesimale la liturgia cambia leggermente.

Se vi sono battesimi, dopo l'esortazione del celebrante, si cantano le Litanie dei Santi. Quindi il celebrante, pronunciata la preghiera, prende il Cero Pasquale e, immergendolo parzialmente nell'acqua del Battistero, benedice l'acqua. I battezzandi, dopo la triplice rinuncia, fanno la professione di fede con l'assenso della comunità; poi vengono battezzati. Durante la rinuncia e la professione di fede tutti i fedeli tengono in mano la candela accesa. Infine, dopo una breve monizione del celebrante, i fedeli vengono aspersi con l'acqua.

Se non vi sono battesimi e non si deve benedire il fonte battesimale, il celebrante, dopo l'esortazione, benedice l'acqua lustrale, cui segue la rinnovazione delle promesse battesimali, durante la quale i fedeli tengono in mano la candela accesa. Il celebrante poi asperge l'assemblea con l'acqua benedetta.

Liturgia Eucaristica

Segue la Liturgia Eucaristica, articolata come in tutte le celebrazioni eucaristiche; alla fine il celebrante dà la benedizione, concludendo così una grande celebrazione che era cominciata il Giovedì santo con la Messa in Coena Domini.

DOMENICA DI PASQUA - RISURREZIONE DEL SIGNORE

L'annuncio pasquale risuona oggi nella Chiesa: Cristo è risorto, egli vive al di là della morte, è il Signore dei vivi e dei morti. Nella «notte più chiara dei giorni» la parola onnipotente di Dio che ha creato i cieli e la terra e ha formato l'uomo a sua immagine e somiglianza, chiama a una vita immortale *l'uomo nuovo*, Gesù di Nazaret, figlio di Dio e figlio di Maria. Pasqua è dunque annuncio del fatto della risurrezione, della vittoria sulla morte, della vita che non sarà distrutta. Fu questa la realtà testimoniata dagli apostoli; ma l'annuncio che Cristo è vivo deve risuonare continuamente. La Chiesa, nata dalla Pasqua di Cristo, custodisce questo annuncio e lo trasmette in vari modi ad ogni generazione: nei *sacramenti* lo rende attuale e contemporaneo ad ogni comunità riunita nel nome del Signore; con la propria *vita* di comunione e di servizio si sforza di testimoniare davanti al mondo.

Testimoni del Cristo risorto

La parola di Dio che illumina i cuori insiste sul fatto storico dei «Cristo ri-

suscitato» (cf prima lettura), sulla fede che nasce davanti alla «tomba vuota» (cf vangeli); ma sottolinea pure che la risurrezione del Signore è un fatto sempre attuale. I battezzati sono membra del Cristo risorto; in lui l'umanità accede progressivamente ad una «vita nuova» purificata dal vecchio fermento del peccato (cf seconda lettura). Questa vita è tutta da costruire nell'oggi, non da proiettare in un futuro dai contorni imprecisi: *Pasqua è oggi*, è ogni giorno dell'esistenza umana e cristiana. Nella veglia pasquale i catecumeni hanno ricevuto il battesimo, i fedeli ne hanno rinnovato gli impegni: ancora un volta hanno fatto la scelta per Cristo.

Una scelta per la vita

Scegliere Cristo significa *operare per la vita*. Ciò che vediamo attorno a noi - odio, morte, violenza, discriminazioni, male, egoismo nelle sue molteplici forme - non è la vera realtà. Se «crediamo» in Cristo risorto, Signore della vita, vincitore dei male, dell'ingiustizia, della morte, dobbiamo *operare* nel senso della sua risurrezione; far sì che nella comunità degli uomini dei credenti si viva in modo sempre più profondo il significato della risurrezione; si costruisca progressivamente la «vita nuova», il «mondo nuovo» (o la «nuova creazione») che i primi discepoli hanno intravisto nel Risorto. E' compito dei cristiani testimoniare che la vita può essere più ricca, più gioiosa, più piena, se contemplata e vissuta in riferimento al mistero dei Cristo pasquale che passa attraverso la morte soltanto per risorgere.

Ogni volta che il male è vinto e guarito, ogni volta che un gesto di amicizia rivela ad un fratello l'amore dei Padre, ogni volta che si compie un sacrificio per l' «altro», ogni volta che riusciamo a vivere, o aiutiamo gli altri a vivere una gioia più piena e più vera, realizziamo la Pasqua. Allora la morte è vinta; si afferma quel «mondo nuovo» in cammino verso il giorno nel quale la «gloria della risurrezione» sarà pienamente rivelata e attuata (cf orazione dopo la comunione).

... verso la grande festa della Pasqua eterna

In ogni Eucaristia la Pasqua è perennemente celebrata perché viene immolato Cristo, l'Agnello pasquale (cf seconda lettura); e in essa «mirabilmente nasce e si edifica sempre la... Chiesa» (oraz. sopra le offerte). Come gli apostoli, anche

noi mangiamo e beviamo con Gesù risorto dai morti. Ancor più mangiamo lui, il vero «pane azzimo» che toglie dal nostro cuore ogni fermento di peccato, ci comunica il dono dello Spirito che dà vita e che fa della assemblea una comunità di risorti con Cristo (cf colletta).

Il congedo di ogni assemblea altro non è se non l'invio a testimoniare davanti al mondo Gesù Cristo risorto, perché chiunque viene a contatto col mistero pasquale ottenga la salvezza.

Al cristiano - come un giorno ad Abramo - il Signore dice: «Esci...!». «Esci dalle tue "opinioni separate" per entrare pienamente in quella fede che la Chiesa si gloria di professare. Esci dalle tue ricchezze che tendi a godere egoisticamente... Esci dal tuo peccato che ti avvelena il cuore, e vai verso la novità dei Cristo... Esci di "casa", dal caldo delle pareti domestiche dove tendi a ignorare i drammi dei fratelli, e allarga la cerchia dei tuoi interessi... Esci dalla tua sete di dominio e cerca di fare della tua vita un servizio d'amore. Esci in campo aperto e prendi la strada dei Vangelo... Semina la gioia gridando silenziosamente con il tuo comportamento che Cristo ti rende felice. Grida con la vita che Cristo è vivo, e che la Chiesa è il luogo e lo spazio ove si attesta che Lui è il Signore risorto... Questo è il modo più autentico di cantare l'Alleluia pasquale» (M. Magrassi).

PREGHIERA FINALE

*Concedici, Signore, lo sguardo limpido della fede
e accendi nel nostro cuore un ardente amore per te,
affinché possiamo intravedere in ogni evento
la luce del tuo mistero pasquale,
l'occasione di grazia in cui tu ci attendi
per un sempre rinnovato incontro,
per una più efficace missione ai fratelli,
per una gioia grande e senza fine.
Amen.*

